

*Pietro Cobetto Ghiggia*

## La «demokratia» dell'Atene del V secolo a.C.: genesì di un mito interpretabile <sup>(1)</sup>

Al di là della riflessione filosofica e dei giudizi di Platone e Aristotele sulla forma di governo odiernamente tanto agognata, in queste brevi considerazioni si vorrebbero invece prendere in esame i dati più concreti e diretti sulla cosiddetta democrazia ateniese citata spesso e volentieri come modello originario cui si ispirano le democrazie moderne.

---

<sup>1)</sup> Il presente contributo costituisce una rielaborazione di una conferenza tenuta in occasione del convegno «Scienze umane e democrazia. Formazione umanistica e difesa della libertà» tenutosi presso l'Università degli Studi del Molise, nella sede di Campobasso, nei giorni 5 e 6 aprile 2017. Ringrazio l'amico e collega Enzo Di Nuoscio per avermi gentilmente concesso facoltà di pubblicarlo in questa sede: dato il carattere generale dello scritto, e anche al fine di conservare un andamento discorsivo, come probabilmente sarebbe piaciuto all'indimenticabile Remo, si è preferito ridurre all'essenziale l'apparato bibliografico. La vastissima dottrina in materia è reperibile, accuratamente selezionata, nell'imprescindibile saggio di D. MUSTI, *Demokratia. Origini di un'idea*, Roma-Bari, 1995. Per i contributi successivi, limitandosi alle sole monografie, si segnalano: B. VIRGILIO, *Atene. Le radici della democrazia*, Milano, 1994; «Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert v. Chr. Vollendung oder Verfall einer Verfassungsform? (Akten eines Symposium 3-7/8/1992, Bellagio)» – cur. W. Eder –, Stuttgart, 1995; J.L. O'NEIL, *The Origins and Development of Ancient Greek Democracy*, Lanham, 1995; J. OBER, *The Athenian Revolution: Essays on Ancient Greek Democracy and Political Theory*, Princeton, 1996; «Demokratia: a Conversation on Democracies Ancient and Modern» – cur. J. Ober, Ch. Hedrick –, Princeton, 1996; J. THORLEY, *Athenian Democracy*, Lancaster - New York, 1996; «Democracy, Empire, and the Arts in the Fifth-Century Athens» – cur. D. Boedeker, K.A. Raaflaub – London, 1998; «Alle radici della democrazia. Dalla polis al dibattito costituzionale contemporaneo» – cur. A. D'Atena, E. Lanzillotta –, Roma, 1998; «Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia» – cur. E. Greco –, Salerno, 1998; «A Company of Citizens. What the World's First Democracy Teaches Leaders about Creating Great Organizations» – cur. P.B. Manville, J. Ober –, Cambridge (Mass.), 2003; L. CANFORA, *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Roma-Bari, 2004; B. FONTANA, C.J. NEDERMAN, G. REMER, *Talking democracy: historical perspectives on rhetoric and democracy*, University Park (Pa.), 2004; M.L. LANG, *The Athenian citizen: democracy in the Athenian Agora*<sup>2</sup>, Athens, 2004; «Athenian Democracy» – cur. P.J.

Anzitutto è fondamentale avere ben chiari il piano storiografico e quello diacronico: le fonti tramandano che ad Atene questa forma di governo fu creata nel 507 a.C. da Clistene<sup>2</sup>, dopo la tirannia di Pisistrato e dei suoi figli. E' comunque opportuno aggiungere una serie di notizie per comprendere meglio il contesto. Atene e l'Attica sin dagli albori conoscono un grave problema endemico e costante rappresentato dalla povertà della terra<sup>3</sup>, per altro concentrata nelle mani di pochi possidenti: a ciò si aggiunga la particolare conformazione dell'Attica stessa, suddivisa in tre zone – costa, pianura e montagna – con interessi diversi e contrastanti. Ne consegue una situazione di fortissimo dissidio sociale che mette a repentaglio la stessa sopravvivenza della nascente *polis*<sup>4</sup>: la forma di governo, in origine, è chiaramente oligarchica, ove comanda chi detiene la proprietà e la cui massima espressione costituzionale è rappresentata da un consiglio ristretto di soli 400 membri. A nulla servono i tentativi di risolvere la questione della terra da parte di Solone: la conseguenza è il passaggio alla tirannia, semipopulistica, di Pisistrato, forma di governo destinata però, come vuole l'oracolo di Delfi<sup>5</sup>, a essere un «rimedio» temporaneo al dissidio sociale. In questo contesto, vi è la geniale invenzione di Clistene: se il problema della nascente Atene è la terra con i suoi interessi particolari, è proprio a partire da questa che bisogna operare, «staccandovi» letteralmente il singolo. Ossia, non si tratta dell'abolizione della proprietà, certo, ma di una strategia ancora più raffinata. Per godere del diritto alla cittadinanza, sarà sufficiente avere natali da

---

Rhodes –, Edinburgh, 2004; «Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco» – cur. U. Bultrighini –, Alessandria, 2005; M.H. HANSEN, *The tradition of ancient Greek democracy and its importance for modern democracy*, Copenhagen, 2005; E.M. HARRIS, *Democracy and the Rule of Law in Classical Athens. Essays on Law, Society and Politics*, Cambridge, 2006; A.W. SAXONHOUSE, *Free speech and democracy in ancient Athens*, Cambridge-New York, 2006; C. BEARZOT, *Vivere da democratici. Studi su Lisia e la democrazia ateniese*, Roma, 2007; G. CAMASSA, *Atene. La costruzione della democrazia*, Roma, 2007; «Origins of democracy in ancient Greece» – cur. K.A. Raafaub, J. Ober, Josiah, R.W. Wallace –, Berkeley, 2007; R. OSBORNE, *Athens and Athenian democracy*, Cambridge-New York, 2010; «Stability and crisis in the Athenian democracy» – cur. G. Herman –, Stuttgart, 2011; «Der Veltuer und die Demokratie. Politische und philosophische Aspekte von Allotrio- und Polypragmosyne» – cur. C. Abbt, N. Niazi –, Basel, 2017; C. CAREY, *Democracy in classical Athens*<sup>2</sup>, London, 2017; P. ISMARD, *Democracy's slaves: a political history of ancient Greece*, Cambridge (Mass.)-London, 2017; «Feindbild und Vorbild: die athenische Demokratie und ihre intellektuellen Gegner» – cur. I. Jordović, U. Walter –, Berlin-Boston, 2018.

<sup>2</sup>) Ancora valido sul personaggio il saggio di P. LÉVEQUE, P. VIDAL-NAQUET, *Clisthène l'Athénien*, Paris, 1964, cui si potrà aggiungere il volume miscellaneo «Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour du politique dans la cité classique» – cur. V. Azoulay, P. Ismard –, Paris, 2011.

<sup>3</sup>) Si veda Thuc., *hist.* 1.2.5.

<sup>4</sup>) Basti la lettura dei *fr.* 4 e 26 West di Solone.

<sup>5</sup>) Cfr. Herod., *hist.* 5.92.

padre ateniese e madre di estrazione libera, ma tassativamente essere registrato all'interno di un *demo*: tale è la prima grande invenzione clistenica, consistente in una ripartizione certo territoriale, ma della quale il singolo farà parte indipendentemente dal fatto di essere detentore di proprietà e soltanto sulla base dell'appartenenza a un *demo* vedrà tutelati tutti i suoi diritti. L'insieme dei *demi* dell'Attica costituisce il *Demo* degli ateniesi i cui membri, selezionati per sorteggio, vanno a comporre la seconda grande invenzione clistenica, un'assemblea di 6.000 cittadini cui è demandata la decisione su qualsiasi aspetto inerente la *polis* e il singolo cittadino, avendo essa totale potere «legislativo» (in realtà essa si esprime attraverso decreti, *psephismata*), amministrativo e giudiziario che esercita attraverso il voto. L'assemblea, vero e proprio tribunale popolare cui doveva essere trasferito qualsiasi tipo di contenzioso anche fra semplici cittadini, più sbrigativamente nei testi epigrafici, viene direttamente citata come il «Demo degli Ateniesi» che detiene potere di vita o di morte sui suoi singoli componenti: senza il «Demo degli Ateniesi», il cittadino non potrebbe neanche esistere.

Le fonti sul personaggio di Clistene, tuttavia, sono quasi nulle, tranne le notizie riportate in Erodoto e nella *Costituzione degli Ateniesi* aristotelica, e neppure Plutarco gli dedica una vita: eppure sarebbe stato lui l'inventore di quella forma di governo che ora si può definire, servendosi di una traslitterazione dal greco, *demokratia* più ancora che «democrazia» o anche «democrazia diretta». Vero è che il singolo cittadino, solo e proprio in quanto tale, con il suo voto e senza tramite di rappresentanti, può decidere liberamente su tutte le questioni inerenti lo Stato sino a giungere all'ultimo dei contenziosi tra privati. Per l'appunto, nell'Atene frutto della riforma clistenica, non esiste il concetto della rappresentanza politica, che risulta invece il fondamento delle democrazie odierne, anche solo per motivi demografici. In quel caso, invece, si tratta di una vera e propria «giuria del popolo», anzi del *Demos*, in quanto i singoli componenti non debbono avere altro requisito se non essere cittadini, ossia iscritti nel loro singolo *demos* di appartenenza ... e il giudizio risulta comunque inappellabile (se non al *Demos* stesso degli Ateniesi) e immediatamente esecutivo: è sufficiente il conto dei voti per stabilire qualsiasi provvedimento che concerna la *polis* e, soprattutto, il singolo, trattandosi comunque di un tribunale, ed è forse allora che si passa dall'Attica ad Atene, laddove si raduna il *Demos* degli Ateniesi in assemblea. Non si tratta semplicemente del «Potere del popolo», ma, in assenza di rappresentanza politica, del vero e proprio «Strapotere del popolo», ove ogni singolo membro sarà libero di esprimere il suo voto in base ai propri criteri personali. In tale senso, può tornare utile anche una breve annotazione linguistica sul secondo membro del vocabolo «*demokratia*»: come si accennava poc'anzi, con «*kratos*» non si tratta semplicemente del potere, ma di un suo esercizio senza limite alcuno,

violento al pari della sua personificazione eschilea: «*Kratos*» è uno dei due arcigni guardiani di Prometeo incatenato a ribadire il potere assoluto di Zeus. «*Demokratia*» è il vocabolo che sublima il potere assoluto del *Demos*. Non è un caso che sempre a Clistene venga ascritta l'invenzione dell'istituto che meglio simboleggia il *Kratos* assoluto del *Demos*, l'ostracismo<sup>6</sup>: una volta l'anno l'assemblea si riunisce per decidere sempre tramite votazione se esiliare o meno per dieci anni il cittadino che si sia messo troppo in vista pur senza avere commesso alcun reato verso l'istituzione stessa. Difficilmente si potrebbe definire in un ambito odierno un simile provvedimento democratico, quanto invece violento, autocratico, tirannico o appunto «*demokratikos*».

Bisogna poi altresì domandarsi come in concreto poteva funzionare un sistema ove il cittadino avrebbe avuto come principale compito quello di fare il cittadino, ossia partecipare ogni giorno alle votazioni dell'Assemblea. Ancora una volta, bisogna ricordare l'estrema povertà del suolo dell'Attica e quindi ripartire dal secolare problema della terra da sempre per la nascente Atene causa di crisi e disagio sociale. Sulla carta (o forse sulla pietra) la proposta di Clistene è varata nel 507 a.C.: a partire da quella data vi è un silenzio totale delle fonti sino alla prima fase delle Guerre Persiane, laddove Atene sconfigge l'esercito di Dario nella piana di Maratona (490 a.C.). L'attacco persiano è il primo elemento coagulante per il *Demos* degli Ateniesi che implica un trasferimento forzoso degli abitanti verso il centro nevralgico di Atene: il punto debole della riforma clistenica infatti era anzitutto rappresentato dalla dispersione dei cittadini nel territorio dell'Attica che implicava la lontananza dall'Assemblea. A fronte della minaccia persiana, il cittadino sarà costretto a lasciare mano a mano la periferia trovando difesa in Atene. Il capolavoro però ha luogo a soli dieci anni di distanza, ancora causato dai Persiani. Il nuovo attacco di Serse, ancora terrestre, si scontra con una strategia da parte degli Ateniesi guidati da Temistocle che da un punto di vista anche solo simbolico si può identificare con il trionfo della *demokratia* progettata da Clistene: la terra viene totalmente abbandonata tanto che gli Ateniesi si trasferiscono a Salamina da dove affrontano lo scontro con le triremi approntate nel decennio seguente a Maratona e stravincono ancora sui Persiani. Atene ha così dimostrato di potere vivere senza terra, proprio quella terra che da sempre aveva causato dissidi e incertezza sociale. La cittadinanza è ora simbolicamente arroccata in Atene circondata da muri di difesa ancor più insuperabili dei classici bastioni in pietra: le triremi che hanno portato alla vittoria più epocale della storia antica sull'Oriente. Una definizione così roboante è in realtà utile a meglio comprendere un altro importante elemento che servirà a «mandare a regime» il progetto clistenico: Atene si propo-

---

<sup>6</sup>) Cfr. Aristot., *Ath. pol.*, 22.1.

ne come il «difensore della Grecia» dai terribili orientali, sebbene non si deve dimenticare che l'attacco vendicativo di Dario fu chiaramente provocato dagli Ateniesi stessi e soprattutto che il primo (e forse l'unico) obbiettivo del Gran Re era proprio quello di sanzionare specificamente Atene. Atene però vince e soprattutto «convince» parecchie *poleis* della Grecia di esserne la salvatrice: nasce il mito dell'Atene «maestra e guida dell'Ellade» che ha subito quel risvolto pratico che poteva costituire un problema di non facile soluzione per la *demokratia* clistenica, ossia il fatto di dovere mantenere un sistema ove il cittadino di mestiere faceva il cittadino, dopo avere abbandonato la terra ed essersi trasferito su una trireme. Nel 479, Atene fonda la Lega Delio-Attica cui aderiscono almeno 150 altre *poleis*: nominalmente la confederazione ha il preciso scopo di difendere tutta la Grecia dall'ormai improbabile minaccia persiana; nella pratica gli alleati pagano un sostanzioso tributo (negli anni '20 del V secolo giungerà a circa 1.400 talenti – quasi 90 tonnellate d'argento annuali) per mantenere certo le ormai celeberrime triemi, ma soprattutto il sistema della *demokratia* ateniese<sup>7</sup>. Atene non ha più la necessità della risorsa rappresentata dalla terra, che, anche sulla scorta delle guerre persiane, viene così eliminata. Vi è il tributo degli alleati che diventano la fonte unica di mantenimento per la grande Atene sin dalle origini della Lega: lo stesso tesoro che avrebbe dovuto essere depositato a Delo viene quasi subito trasferito sull'acropoli. Il sistema clistenico è così basato totalmente sugli alleati ed esclude *de facto* qualsiasi altro tipo di risorsa. Ma per legge di natura ogni risorsa se usata fino in fondo tende ad esaurirsi: Atene avrà quindi continua necessità di nuovi «alleati» (e qui bisogna aggiungere il virgolettato) per mantenere la *demokratia* e sarà per certi versi costretta a dare vita a quello che a buona ragione può essere considerato il primo esempio di imperialismo occidentale. In questo senso si spiega la necessità di scatenare dopo un solo quarantennio la guerra del Peloponneso contro le *poleis* non alleate e quindi non sfruttabili. Di qui si comprende anche perché Atene sino a partire dagli anni '50 del V secolo abbia chiare mire di espansione a Oriente – sia pure limitate, data la presenza dell'Impero Persiano – e soprattutto ad Occidente, terra ancora vergine per acquisire nuove risorse, in una prospettiva di dominio pan-mediterraneo. L'atteggiamento della *demokratikai* Atene può essere condensato in due passi:

«IG.» I<sup>3</sup>.15, fr. d, 4-7 (anno 452 a.C.):

«Il Popolo (sc. di Eritre) faccia il seguente giuramento: 'Non mi distaccherò dalla massa degli Ateniesi e degli alleati degli Ateniesi sia di mia personale iniziativa sia seguendo le direttive di altri e mi atterrò alle disposizioni degli Ateniesi?'».

---

<sup>7</sup>) Su tali aspetti si veda S. CATALDI, *La costituzione ateniese e gli alleati nel V secolo a.C.*, in *Polis ekklektos. Scritti scelti su Atene antica*, Alessandria, 2018, p. 329 ss.

ὁμνόναι δὲ τὸν δῆμον τά]-  
δε οὐκ ἀπο[στέ]σομαι[ι] Ἰ[θ]εναίον τὸ πλῆθος  
οὐδὲ τὸν χσυνμάχο]-  
ν τὸν Ἰ[θ]εναίον οὐτ' αὐ[τὸς ἐγὼ οὐτ' ἄλλοι  
πείσομαι, τῇ δὲ γνώ]-  
[μ]ει τῇ[ι] Ἰ[θ]εναίον πείσομαι

Thuc., 3.37.2 (dal discorso di Cleone in assemblea circa i provvedimenti da prendere nei confronti di Mitilene: anno 428 a.C.): «Poiché nei rapporti quotidiani tra voi siete privi di paure e d'insidie, avete lo stesso atteggiamento nei confronti degli alleati ... e non considerate che il vostro impero è una tirannide e che lo esercitate su uomini che tramano insidie e si lasciano dominare contro la propria volontà».

Questo è lo strapotere del *Demos* degli Ateniesi, che, si badi, non riguarda soltanto gli alleati, ossia l'esterno, ma anche il suo singolo cittadino. Per paradosso il *Demos* degli Ateniesi può essere riavvicinato ad una sorta di Urano o Crono che divorà i suoi figli perché non si impossessino del suo *kratos*: non è allora sorprendente se l'Assemblea decreta l'esilio per il vincitore di Maratona, Milziade<sup>8</sup>, e tanto meno l'ostracismo per quel Temistocle<sup>9</sup> che grazie all'intuizione geniale delle triremi e alla strategia che lo portò alla vittoria di Salamina fu in pratica colui che mandò a regime il sistema clistenico. Se gli alleati sono costretti a vivere nel terrore di Atene, il singolo cittadino, il demota, vive nell'incubo del *Demos* degli Ateniesi che con una semplice votazione – pure, talora, in assenza di motivazioni cogenti (si pensi ancora all'ostracismo) – può tranquillamente cacciare dalla comunità il singolo o peggio ancora mandarlo a morte, e nessuna personalità di rilievo (e questo era un pericolo) nell'Atene del V secolo riesce a sfuggirvi, tranne coloro che muoiono di cause naturali, come Pericle e il demagogo Cleone, suo successore alla guida di quella belva assetata di risorse che è il *Demo degli Ateniesi*, quello con cui comincia ogni documento inerenti gli alleati-servi. «Il *Demos* degli Ateniesi ha deciso che ...». In questa formula – che riguardi un alleato o un singolo cittadino – non vi è spazio per l'interpretazione, vi è la durezza inappellabile dello *psephisma*, ossia del decreto (alla lettera «il prodotto della votazione») espressione certa della volontà popolare, ma nel caso di Atene ancor più dello «strapotere illimitato e insindacabile» – il *kratos*, per l'appunto – del *Demos*.

Perfettamente calzante risulta la personificazione che fa Aristofane nel 424 a.C. di un personaggio per l'appunto chiamato *Demos* nei *Cavalieri*:

---

<sup>8</sup>) Herod., *hist.* 6.136.

<sup>9</sup>) Plut., *Them.* 22.4, e Diod., *bibl.* 11.55.

Aristoph., *Equ.* 40-43: «un padrone, zotico nell'anima, mangiafave arrabbiato: il Popolo sovrano, un vecchietto scorbutico, mezzo sordo».

Al di là che «il brutto vecchiaccio» ascolti o meno i suoi servi – ossia i personaggi più in vista in seno all'Assemblea –, è comunque lui a decidere alla fine e senza possibilità di ripensamento. Altrettanto indicativa, sia pure a livello di battuta, è quanto Alcibiade (in quel momento in viaggio per la Sicilia a capo della tragica seconda spedizione ateniese del 415 a.C.), avrebbe detto quando il *Demos* degli Ateniesi gli fece avere un mandato di comparizione per rientrare ad Atene così da affrontare un processo capitale per la parodia dei Misteri eleusini.

Plut., *Alc.* 22.1-2: «Quando la trireme giunse a Turi, Alcibiade sbarcò e si nascose, facendo perdere le tracce agli inseguitori. Un tale però lo riconobbe e gli chiese: 'Ma come, o Alcibiade, non ti fidi della tua patria?'. 'Per tutto il resto sì' rispose 'ma trattandosi della vita, non mi fiderei manco di mia madre: per sbaglio sarebbe capace di mettere nell'urna il sassolino nero al posto del bianco».

Non si può invece trovare un lato anche solo ilare nelle suddette vicende di Mitilene, nella distruzione di Melo del 416 a.C.<sup>10</sup>, o ancora nella condanna a morte collegiale degli strateghi della battaglia delle Arginuse, rei di non avere soccorso i naufraghi a causa di una tempesta nel 406 a.C., pur avendo però portato la flotta ateniese alla vittoria<sup>11</sup>.

Si tratta di alcuni fra molti altri esempi dello «Strapotere del *Demos*», di quella *demokratia* il cui solo nome pare suscitare terrore e la cui accezione, ancor prima della riflessione di Platone e di Aristotele, abbia insita una valutazione almeno per il V secolo assai negativa. In tale senso non è un caso che *demokratia* non si ritrovi pienamente attestata in nessun testo epigrafico attico del V secolo. Anche per quanto concerne le fonti letterarie – a volersi limitare all'Atene antecedente alla disastrosa sconfitta in Sicilia (413 a.C.), dalla quale comincerà il processo di crisi che porterà alla vittoria spartana nella guerra del Peloponneso – al di là di una serie di esempi in Tucidide<sup>12</sup>, e solo due in Aristofane<sup>13</sup>, sempre per il V secolo, l'età del massimo splendore per Atene, quasi parrebbe che menzionare questa sua forma di governo, almeno per i contemporanei, comportasse una certa difficoltà, una sorta di ritrosia, a

---

<sup>10</sup>) Il celebre dialogo fra Meli che non vogliono aderire alla Lega Delio-Attica e gli Ateniesi che teorizzano la liceità del loro imperialismo è riportato in Thuc., *hist.* 5.88-111.

<sup>11</sup>) Si veda Diod., *bibl.* 13.101: cfr. Xenoph., *Hell.* 1.7.1-35.

<sup>12</sup>) Come sostantivo si ritrova in ventuno casi: si dovrà tuttavia tenere conto che Tucidide compone la sua opera lontano da Atene perché esiliato dal 425 a.C. e quindi anch'egli vittima del *Demos* degli Ateniesi.

<sup>13</sup>) Come sostantivo si ritrova in *Ach.*, 618, e in *Av.* 1570.

meno di non volerne prendere direttamente le distanze, come fa l'autore della cosiddetta *Costituzione degli Ateniesi* attribuita a Senofonte.

Xenoph., *Ath. resp.* 1.1-2: «A me non piace che gli Ateniesi abbiano scelto un sistema politico, che consenta alla canaglia di star meglio della gente per bene. Poiché però l'hanno scelto, voglio mostrare che lo difendono bene il loro sistema, e che a ragion veduta fanno tutto quello che gli altri Greci disapprovano. Dirò subito che è giusto che i poveri e il popolo continuo più dei nobili e dei ricchi: giacché è il popolo che fa andare le navi e ha reso forte la città».

Xenoph., *Ath. resp.* 1.17: «Col sistema attuale invece ogni singolo alleato è costretto ad adulare 'il Popolo di Atene', ben sapendo che è ad Atene che bisogna andare per dare e avere giustizia, e, appunto, al cospetto del popolo, che in Atene è esso stesso la legge. Così ciascuno è costretto a supplicare e a prendere per la mano i giudici mentre entrano in tribunale. Ecco perché gli alleati sono diventati, per così dire, gli schiavi del 'Popolo di Atene'».

Al di là di tutta una serie di difficoltà esegetiche e anche di datazione dell'opera (per una serie di particolari interni al testo la datazione dell'operetta potrebbe collocarsi negli anni '20 del V secolo, ma nulla impedisce in maniera decisiva di abbassarne la datazione)<sup>14</sup>, vi è comunque qualcuno che critica violentemente la forma di governo scelta dagli Ateniesi a maggior ragione per le conseguenze di tale sistema sulle altre *poleis* della Grecia. Eppure la *demokratia* diventa uno dei miti del pensiero politico occidentale moderno. Anche a non volere considerare il duro giudizio di Platone che certo non è scevro anche da motivi personali, o comunque quello non positivo di Aristotele, lui tutt'altro che immune dall'influenza dei Macedoni e pure ben a conoscenza della tragica fine dell'epopea imperialista di Atene, miseramente crollata ai piedi dello spartano Lisandro nel 404 a.C., resta però da spiegare il successo del termine e della nozione sino ai giorni nostri, già a partire dal IV secolo a.C. Quel vocabolo quasi tabù viene letteralmente sdoganato per il IV secolo sia nelle fonti epigrafiche (vi sono sempre per i documenti attici più di un centinaio attestazioni contro l'unica del V secolo riportata in «IG.» I<sup>3</sup>, 37, e per di più integrata: si tratta comunque di un decreto nei confronti di un'alleata, Colofone, che per forma e merito, riproduce le terrificanti condizioni capestro già viste nel caso di Eritre), sia soprattutto in quelle letterarie e in particolare negli oratori, fra tutti Lisia e Isocrate. Bisogna però ricordare quali sono le caratteristiche della *demokratia* che viene ristabilita ad Atene dopo il 401, allorché rientrano gli esuli fuggiti a Samo dopo il crollo del 404: an-

---

<sup>14</sup>) Si veda recentemente S. FERRUCCI, *La democrazia diseguale. Riflessioni sull'Athenaion Politeia dello pseudo-Senofonte*, I, 9, Pisa, 2013.

zitutto, non esiste più la Lega Delio-Attica del V secolo composta dagli «alleati-schiavi» della grande Atene; Atene stessa non è più potenza marittima egemone sull'Egeo, ma, si potrebbe cautamente avanzare che ora rivesta il ruolo di una delle tante *poleis* di quella sorta di «assemblea condominiale»<sup>15</sup> che è la Grecia del IV secolo; il cittadino che di mestiere faceva il cittadino e cioè votava in assemblea e rivestiva in prima persona gli incarichi se ne è rientrato nel suo demo di origine, in periferia: l'amministrazione della *polis* è ora demandata ai professionisti della tribuna, i *rhetores*, che cominciano ad assumere i connotati dei cosiddetti «politici»<sup>16</sup>; soprattutto, non vi è più la necessità (o anche la possibilità) di arroccarsi in Atene perché unico baluardo contro aggressori esterni, che siano Persiani o Peloponnesiaci, anche perché questa minaccia non sussiste più. Si potrebbe dire che nel cambio di un solo grafema nel vocabolo «*demokratia*», in conseguenza della riforma ortografica di Archino promulgata nel 403-402 a.C., anche per segnare un distacco psicologico con l'Atene del V secolo, vi sia una differenza abissale: se nel V secolo vi era la ΔΕΜΟΚΡΑΤΙΑ, nel IV secolo vi è la ΔΗΜΟΚΡΑΤΙΑ.

Al di là del valore simbolico, si cominciano a reperire in questa *demokratia* scritta con la *heta* alcuni caratteri che mostrano consonanze con l'odierna forma di governo e principalmente il concetto di rappresentanza politica. Certo rispetto al V secolo si tratterà, come giustamente ha osservato Gianluca Cuniberti, di una «democrazia dimezzata»<sup>17</sup>, ma che a quel punto deve trovare una giustificazione al suo essere, senza però ricadere nella forma estrema del *kratos* del Demos che incuteva terrore a chi stava fuori Atene ma anche al suo stesso cittadino. Questa necessità si fa ancora poi più sentita nel momento in cui si avvicina la minaccia per tutta la Grecia costituita dalla Macedonia di Filippo II. Come un secolo prima, vi è un'aggressione esterna e quale migliore ricetta, al di là della triste realtà d'impotenza, se non ricreare il mito dell'Atene difensore della grecità: si badi però, purificato dalle aporie rappresentate da tutti quegli aspetti «terrorizzanti» del sistema sino a poc'anzi elencati. Va ribadito che la realtà dell'Atene del IV secolo è tutt'altra: non vi è più la *demokratia* del V secolo, vi è una forma che per certi versi è molto più

---

<sup>15</sup> Basti ricordare le considerazioni conclusive di Senofonte (*Hell.* 7.5.27), all'indomani dello scontro a Mantinea (362 a.C.): «dopo la battaglia vi furono confusione e disordine ancor maggiori che prima in Grecia».

<sup>16</sup> Cfr. MUSTI, *Demokratia*, cit., p. 208-216. Si veda inoltre M.H. HANSEN, *Rhetores and Strategoi in Fourth-Century Athens*, in «Greek, Roman and Byzantine Studies», XXIV, 1983, p. 151-180, e *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes*, Oxford, 1991, p. 73-85 (ripubblicato in traduzione italiana dal titolo *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*, Milano, 2004).

<sup>17</sup> G. CUNIBERTI, *La polis dimezzata. Immagini storiografiche di Atene ellenistica*, Alessandria, 2006. Cfr. altresì C. MOSSÉ, *La fin de la démocratie athénienne*, Paris, 1962, e *Athens in Decline 404-86 B.C.*, London-Boston, 1973, p. 5-79.

vicina, nel bene e nel male, a quelle odierne, che vive in un momento di crisi profonda e senza possibilità di soluzione e che per autogiustificarsi si affida al mito dei maratonomachi, delle triremi vincitrici di Salamina, gettando nel dimenticatoio gli episodi più scomodi e meno comprensibili. Le penne di Lisia (e anche in questo caso vi sono motivi personali: il fratello infatti fu assassinato dai «Trenta Tiranni»), ma soprattutto del maestro di retorica Isocrate<sup>18</sup>, creano il mito utile alla coscienza degli Ateniesi del primo cinquantennio del IV secolo, ma completamente e volutamente fuorviante per gli odierni lettori: dalla lettura del *Panegirico* o del *Panatenaico* di Isocrate (che diventerà persino modello in età romana), si può solo dedurre una presunta «età dell'oro» dell'Atene del V secolo, senza però alcuna menzione di quegli altri episodi che le fonti coeve invece ricordano. Si tratta di un'operazione perfettamente riuscita, tanto che quella *demokratia* con la *beta*, quella dimezzata, ma certo meno feroce di quella della generazione dei Maratonomachi e dei loro figli, e per questo più civile e vicina alla nostra visione e al nostro sentire, viene scambiata per quella dell'Eretteo e del Partenone, le immagini per antonomasia dell'Atene maestra dell'Ellade (e questa è una definizione dello stesso Isocrate)<sup>19</sup>, costruiti però con il sangue degli alleati «schiavi» ... ma quest'ultimo particolare a partire dal IV secolo può essere e anzi va taciuto per la tranquillità di tutti gli amanti di quel «classico» che, come un monolite di marmo del Pentelico di forma perfetta, per definizione, non può contenere errori e peggio ancora orrori.

---

<sup>18</sup> Sul quale si veda ora la recente raccolta di studi di C. BEARZOT, *Studi su Isocrate (1980-2020)*, Milano, 2021, in particolare p. 15-40.

<sup>19</sup> Cfr. P. COBETTO GHIGGIA, *Iseo. Orazioni*, Alessandria, 2012, p. 13-17.